



Uno sportello bancario foto Roby Schirer

BANKITALIA

Desario
«ratificato»
dal governo

Il consiglio dei ministri ha ratificato la nomina di Vincenzo Desario a direttore generale di Bankitalia. Con il decreto di nomina si chiude una lunga vacatio iniziata l'11 maggio, quando l'allora direttore generale Lamberto Dini diede le dimissioni per assumere l'incarico di ministro del Tesoro. L'iter per la scelta del successore di Dini si è protratto nel tempo, anche perché il governo ha esercitato forti pressioni sul governatore per inserire un candidato esterno, giudicandolo un arricchimento per l'istituto centrale. Il presidente del consiglio è arrivato a scrivere due lettere al governatore per imporre la volontà dell'esecutivo. Alla fine il Consiglio superiore della banca centrale, convocato in seduta straordinaria il 18 ottobre scorso, ha deciso per la nomina «interna», indicando appunto Vincenzo Desario per lunghi anni a capo della vigilanza e successivamente vicedirettore generale dell'istituto. Invece di procedere subito a promuovere il decreto di nomina a firma del presidente della repubblica, il governo ha lasciato trascorrere invano ben tre settimane. Infine il passaggio finale della ratifica governativa è stato sciolto nei giorni scorsi e ieri Desario aveva avuto un incontro con Silvio Berlusconi, il ministro Dini e il vicepresidente Tatarella.

Le barricate di Bazoli

SILVIA BARIGAZZI
MILANO

GUERRA DELLE banche: Ambroveneto vince il primo tempo. Con una mossa a sorpresa, ieri sera Giovanni Bazoli, a due giorni dall'offerta d'acquisto da 1.700 miliardi della Comit, ha emesso un comunicato in cui afferma che i partner del patto di sindacato - Crédit Agricole, Crediop-San Paolo e San Paolo di Brescia - rinnovano in anticipo il legame in scadenza il 30 gennaio prossimo, esercitano la prelazione sulla quota delle Popolari venete in uscita a assicurano la maggioranza assoluta delle azioni di voto. In una parola, il patto è saldo, la banca per il momento non cambia azionista di riferimento: i tre grandi soci garantiscono infatti che il 13,52% messo all'incanto dalle quattro banche popolari venete venga redistribuito tra i soci, come previsto appunto dall'obbligo di prelazione del patto di sindacato.

Bazoli per il momento batte quindi Cuccia uno a zero, essendo riuscito a ricompattare attorno a sé i compagni di strada, a difendere l'ultima enclava cattolica del mondo del credito italiano dall'assalto orchestrato dalla Comit con la determinata regia di Mediobanca. L'offerta della Comit era infatti formulata in modo da agganciarsi a 7.000 mila lire per azione prima a una quota compresa tra il 15 e il 29% dei soci del patto di sindacato

Il presidente dell'Ambroveneto: Credit Agricole, Crediop e S. Paolo Brescia confermano l'impegno. Prima mossa per respingere le profferte di Comit

per poi estendersi in un secondo tempo a un'offerta di pubblico acquisto sul 50,1% del capitale. Adesso, se non trova un altro varco d'entrata, Enrico Cuccia si trova a incassare la seconda sconfitta nel giro di cinque anni, per l'ostinata resistenza del banchiere che continua a respingere gli attacchi di via Filodrammatici. Già nell'89 infatti Cuccia ten-

Iri: la Sme vale 2.200 miliardi

L'assemblea dell'Iri ha ratificato la cessione dell'ultima quota della Sme (Gs e Autogrill). Il valore dell'azienda è stato fissato in 2.200 miliardi di lire e quindi il prezzo unitario delle azioni è di 4.847,4 lire (valore che servirà anche da riferimento per l'offerta pubblica di acquisto che gli acquirenti, e cioè la cordata capeggiata da Benetton e Del Vecchio, dovranno proporre agli azionisti terzi). L'incasso immediato dell'Iri sarà di circa 704 miliardi, perché la cessione riguarda il 32% delle azioni Sme. Ma l'Iri incasserà alla fine una cifra notevolmente superiore: parteciperà infatti con parte del suo restante pacchetto azionario all'Opa.

tò di penetrare in Ambroveneto contando sul pacchetto «vacante» ceduto allora dalla Banca popolare di Milano e su Gemina, la cassaforte della nobiltà finanziaria del Nord. Allora fallì per la tenacia di Bazoli spalleggiato dalla Bankitalia di Ciampi. Adesso rischia di naufragare per l'ostinazione del presidente e per aver fatto male i suoi conti.

Tenuta da Michael Bruno la lezione Paolo Baffi

Quest'anno Bankitalia ha chiamato il Chief economist della Banca mondiale Michael Bruno a tenere la lezione «Paolo Baffi di Moneta e Finanza», incentrata su «Inflazione, crescita e controllo monetario». Bruno ha messo in rilievo che «l'indipendenza di una banca centrale è uno scudo insufficiente a fronteggiare le fasi più violente di una tempesta inflazionistica», ma una banca centrale autonoma è in grado di svolgere una «funzione determinante per consolidare il successo di una iniziale, drastica politica di stabilizzazione». Ha inoltre evidenziato che «a un'azione volta al rientro stabile da condizioni di elevata inflazione si accompagnano effetti positivi sulla crescita». Una crisi profonda può avere comunque un «effetto purificatore»: «superata la crisi spesso si registrano tassi di crescita più alti rispetto alla media».

Il comunicato emesso dall'Ambroveneto parla chiaro. Si legge che il presidente Giovanni Bazoli «comunica che Crediop, Crédit Agricole, Gruppo Banca San Paolo di Brescia, partecipanti al sindacato stesso, hanno ribadito l'impegno di rinnovare o comunque prorogare il patto prima della sua scadenza», che «intendono esercitare la prelazione sulle azioni delle Popolari venete nel momento in cui esse, in tutto o in parte fossero messe in vendita» e quindi che il presidente stesso «è in grado di confermare che il sindacato verrà rinnovato prima della scadenza, o comunque prorogato, da un numero di partecipanti in possesso della maggioranza assoluta delle azioni Ambroveneto con diritto di voto».

L'uscita dell'Ambroveneto è arrivata a sorpresa dopo che nel pomeriggio un rappresentante del Crediop-San Paolo aveva detto che solo tra una settimana

la banca avrebbe deciso. Tutti gli occhi degli osservatori erano puntati sull'istituto di Torino, additato come probabile «cavallo bianco», come rilevatore in blocco della quota delle Popolari. L'unico dubbio che sussisteva era sulla volontà della banca di sborsare più di 500 miliardi, nel momento in cui è impegnata anche nella acquisizione della Banca nazionale delle comunicazioni dalle Fs. Un ingresso in forze dell'altro socio potente, il Crédit Agricole, era in forse per l'eventuale «no» di Bankitalia - che ieri ha incominciato l'esame dei «casi» Credit e Comit - a un controllo così massiccio di una banca estera. Adesso, con questa spartizione tra Crediop, Crédit Agricole e la fedelissima San Paolo di Brescia, la Comit è in una situazione bloccata. I tre soci - Crediop e Crédit Agricole con il 15% a testa e il San Paolo di Brescia con il 12,74% - sommano infatti assieme il 42,74% del capitale, a cui va aggiunto il 13,52% della quota delle popolari venete. A cui si aggiunge il 12% in mano dell'Alleanza, la compagnia del gruppo Generali, già azionista Comit, più propensa a passare dall'altra parte del fiume.

Intanto il Credit comunica che sarà pronto lunedì mattina il prospetto informativo (si spera con l'avallo di Bankitalia) dell'offerta pubblica di acquisto che intende lanciare sul 48,2% del Credito Romagnolo.